

Umberto Dell'Orto

UN COMMENTO INEDITO DEL GIOVANE DON LUIGI SERENTHÀ
 ALLA *OPTATAM TOTIUS*

SOMMARIO: I. PRESENTAZIONE DEL TESTO – II. LA TRASCRIZIONE DEL TESTO

I. PRESENTAZIONE DEL TESTO

Appena apparsa (alle pp. 5-6 dell'edizione del 18 novembre 1965 de *L'Osservatore Romano*) la traduzione italiana della *Optatam Totius*, il Decreto del Vaticano II dedicato alla formazione sacerdotale, don Luigi Serenthà la lesse e scrisse delle «impressioni non meditate e affrettate» indirizzate al Rettore Maggiore del Seminario di Milano, mons. Bernardo Citterio¹. Don Serenthà era stato ordinato prete poco più di tre anni prima e aveva trascorso i primi due anni di sacerdozio a Roma, presso il Seminario Lombardo, per frequentare l'Università Gregoriana e specializzarsi in Teologia. Ora si trovava all'inizio del nuovo anno scolastico 1965-1966 che, come quello precedente, lo vedeva impegnato presso due sedi del Seminario di Milano, quella di Saronno e quella di Venegono Inf. A Saronno affiancava mons. Giulio Oggioni all'Istituto Sacerdotale Maria Immacolata (I.S.M.I.), deputato a sostenere lo studio e la prima attività pastorale dei 50 e più sacerdoti novelli appena usciti dal Seminario, mentre a Venegono insegnava filosofia in una classe del Liceo e nella Scuola Vocazioni Adulte; questa seconda attività è più volte richiamata nel documento oggetto di questa nota².

¹ ARCHIVIO STORICO DEL SEMINARIO DI MILANO (presso il Seminario Pio XI di Venegono Inf.), W-III-5, fasc. 4, cart. 1 (insieme al commento di don Serenthà è conservato quello, assai più breve, del professore di Teologia don Ambrogio Valsecchi). Per coerenza con il testo adottato da don Luigi Serenthà, le citazioni della *Optatam Totius* sono tolte dell'edizione sopra menzionata de *L'Osservatore Romano*.

² I dati biografici sono presenti in M. PANIZZA, «Cenni biografici», in SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI MILANO, *Mons. Luigi Serenthà: una straordinaria passione educativa*, NED, Milano 1987, 17-28: 19-20.

Composto da tre parti, nella prima il giovane sacerdote milanese passava in rassegna analiticamente la *Optatam Totius*, per far emergere quelli che lui chiama «i punti espliciti del Decreto che più mi hanno colpito o per la loro importanza o per la loro novità o per il fatto che non sono ancora attuati nei nostri ambienti». Le parole con sottolineatura semplice (rese nella trascrizione con il corsivo) o duplice (rese con carattere grassetto e corsivo) vogliono attirare il lettore su tali punti; altrettanta attenzione attirano alcune osservazioni particolareggiate, il più delle volte poste tra parentesi. Rimandando alla diretta lettura della trascrizione per cogliere la prima serie di interventi, ora è dato spazio a quelli della seconda serie.

Ecco quindi che, a proposito delle innovazioni secondo lo spirito conciliare, sollecitate nell'introduzione e nella conclusione del Decreto, c'è la seguente osservazione netta: «È quindi anticonciliare un cieco ottimismo, una ingenua accontentatura sull'attuale situazione dei Seminari; ed è invece nello spirito del Concilio il desiderio di *cambiare qualcosa*». Più avanti, in riferimento alle prime battute del n. 5 della *Optatam Totius* («Poiché l'educazione degli alunni dipende e dalla sapienza delle leggi e soprattutto dalla idoneità degli educatori»), nel nostro documento si trova scritto che «più che le leggi importano *gli educatori idonei*», con l'aggiunta, tra parentesi, che «non è quindi l'Istituto che forma, bensì la persona dell'educatore». Si tratta di un'aggiunta che, confrontata con il testo del Decreto, rischia di intaccare il delicato equilibrio tra leggi/istituzione ed educatori presente nella *Optatam Totius*.

I nn. 7 e 8 del Decreto, offrono al commentatore la possibilità di rilevare alcuni limiti presenti in due fasi dell'itinerario seminaristico. Infatti, là dove si ipotizza di suddividere i Seminari numerosi in piccoli gruppi, al fine di favorire l'educazione personale, il giovane professore di filosofia annota, attingendo dalla sua diretta esperienza: «il nostro attuale liceo è in **pauroso contrasto** con questa norma conciliare»; e là dove il Concilio invita a unire la formazione spirituale dei seminaristi a quella dottrinale e pastorale, viene rilevato che proprio di questo è carente l'anno propedeutico (quindi detto iPropei) alla teologia, specificamente dedicato alla formazione spirituale.

Se la *Optatam Totius* al primo paragrafo del n. 11 tratta del «retto modo di giudicare», don Serenthà lo intende così: «cioè, penso, il sano **senso critico**». Quel numero afferma, inoltre, che la disciplina andrebbe praticata «in maniera da formare nell'animo degli alunni l'attitudine ad accogliere l'autorità dei superiori per intima convinzione o per dovere di coscienza

(cfr. Rom. 13, 5) e per motivi soprannaturali»; a questo dettato conciliare corrisponde il seguente commento che non ne è la semplice riproposizione ma dice qualcosa delle relazioni esistenti allora in Seminario: «[la disciplina, ndr] deve creare un clima *di apertura* verso l'autorità (e non di chiusura, di paura, di diffidenza o di indifferenza)». Precedentemente e richiamandosi al n. 3 del Decreto, don Serenthà aveva mostrato, in termini positivi, la medesima attenzione, dal momento che l'indicazione conciliare a favore di una «guida *paterna* dei superiori» nel Seminario Minore era stata da lui completata con un «e quindi di spirito di famiglia»; si noterà, leggendolo nella completezza, che sulle relazioni familiari in Seminario e sul coinvolgimento della famiglia il nostro commento torna altre volte.

L'ultima significativa osservazione presente nella prima parte dello scritto di don Serenthà tocca il settore in cui egli era impegnato in Seminario, quello della formazione culturale. Qui è messo in rilievo il metodo degli studi in Seminario prospettato dal Concilio e sintetizzato come «un *metodo* tipicamente *teologico-pastorale*», cui seguono subito le seguenti parole: «se è fatta con tale metodo la cultura, *proprio in quanto cultura*, e non per motivi estrinseci, diventa davvero formativa di una personalità sacerdotale».

Giunti a questo punto della presentazione, si potrà convenire che nel commento al Decreto conciliare si trovano qualificanti convinzioni educative, culturali, ecclesiali del suo autore, che potranno essere più compiutamente conosciute grazie alla lettura dell'inedito sotto riprodotto. Altrettanta luce viene dall'accostare le altre due parti del commento alla *Optatam Totius*, nelle quali prima si trovano quelli che, a giudizio dell'autore, sono gli orientamenti di fondo del Decreto e poi sono rilevati alcuni problemi «più generali» sollevati dal medesimo.

Due sono gli orientamenti di fondo capitali, poiché nel Decreto da una parte è presente «una vera e ben definita spiritualità del clero diocesano» e, dall'altra, i principi della formazione in Seminario sono attinti dal «tipo di vita che si condurrà da sacerdoti»; presi insieme, questi due principi capitali danno al Decreto un'impostazione pastorale o, per dirla con le parole stesse di don Serenthà, un'«impronta pastorale». Da tale impostazione derivano due altri orientamenti di fondo, quello che valorizza la formazione umana e quello che valorizza la formazione interiore e culturale, quest'ultima presentata nei termini di «i grandi elementi formativi soprannaturali». Per configurare i due capitali e i due derivati orientamenti di fondo, don Serenthà compie assai interessanti riflessioni per la cui conoscenza si rimanda alla lettura del testo.

Comunque, da subito merita ricordare che da tali orientamenti di fondo scaturiscono ben determinate conseguenze, dal momento che l'impostazione pastorale della *Optatam Totius* «dà una sfumatura speciale alle doti umane e alle doti soprannaturali. [Ö] Per esempio: l'obbedienza diventa collaborazione; la disciplina non è contro l'iniziativa e non deve ingenerare diffidenza verso l'autorità; il celibato è pienezza di personalità psicologica umana; lo studio della filosofia aiuta a capire la mentalità dell'uomo moderno ecc. ecc. ecc.».

Quanto ai problemi più generali, il primo è la messa a fuoco di una questione sollevata nella prima parte del commento, ripresentata nei seguenti termini: «Il Concilio sottolinea l'efficacia formativa delle persone più che delle leggi». Adesso, in quanto problema considerato tra i più importanti, la preminenza delle persone rispetto alle leggi/istituzioni è meglio precisata in riferimento alla situazione del Seminario di quegli anni, dove molto si puntava sull'aspetto istituzionale garantito dall'osservanza delle leggi, «nella fiducia che tali istituzioni siano formative». Don Luigi Serenthà ribadiva di muoversi in tutt'altra direzione, volta a valorizzare al massimo le persone, con conseguenze dirette sulla comprensione e sull'applicazione degli indirizzi conciliari, come ci si renderà conto leggendo direttamente il suo commento (le esemplificazioni riportate sono interessanti perché esprimono, in concreto, quello che avveniva allora in Seminario).

I tanti cenni presenti nella prima parte e sintetizzati nella seconda parte circa lo sforzo fatto dal Concilio per dare un fondamento pastorale, con motivazioni autenticamente umane e cristiane, all'educazione seminariistica nei suoi molteplici aspetti, così come la sopra indicata attenzione a sviluppare la capacità critica, si congiungono in un altro grande problema sollevato dal giovane don Serenthà e così formulato: «sarebbe un bel lavoro il continuare questo sforzo del Concilio e giustificare ogni aspetto e momento della vita di Seminario alla luce della Rivelazione, della tradizione pedagogica della Chiesa, della tradizione della sana pedagogia umana».

Mettendo insieme i due grandi problemi appena indicati, ne nasceva un terzo, quello cioè di condurre un lavoro in comune e aperto anche a chi non risiedeva in Seminario, perché poche persone non sarebbero bastate a capire gli indirizzi conciliari e a trovare le modalità per applicarli, come pure a dare «fondazione critica della vita seminaristica». In tal modo, don Serenthà spingeva affinché tra i responsabili del Seminario avvenissero

delle frequenti consultazioni, affinché vi fosse coordinazione tra le diverse competenze e affinché fosse «il riconoscimento di un incarico educativo a tutti i superiori e maestri cosa auspicabile».

L'ultimo problema di carattere generale riprendeva la formazione culturale. Essa andava rinnovata profondamente. Qui, anziché dare indicazioni di massima, don Luigi si attenne alla materia che allora insegnava in Liceo, sostenendo che testi, programmi, metodo d'insegnamento della filosofia dovevano essere profondamente rinnovati, all'interno del rinnovamento di tutta la scuola liceale, di cui chiedeva la parificazione. Grazie a quest'ultima scelta, sarebbero stati tolti gli esami finali da dare ogni anno di fronte ad una commissione esterna, permettendo ai singoli professori una maggior libertà d'impostazione dell'insegnamento.

Offrendo al Rettore Maggiore Citterio il suo manoscritto, don Luigi Serenthà ñ come si è visto all'inizio di questa introduzione ñ lo definiva frutto di «impressioni non meditate e affrettate». Questa è una presentazione dimessa e non corrisponde alla qualità del testo, nel quale si cerca di lasciare esprimere le tante potenzialità del Decreto conciliare sulla formazione sacerdotale, si manifesta la sensibilità del suo autore, si ha uno spaccato del Seminario, specie liceale, di allora, si riscoprono radici di successive scelte educative di don Serenthà a riguardo del Seminario.

Sotto quest'ultimo aspetto sarebbero da recuperare gli anni in cui fu Rettore Maggiore del Seminario di Milano (1983-1986). Si pensi, ad esempio, al coinvolgimento ampio, per un'organica riflessione sull'educazione in Seminario, avvenuto in occasione della così detta Barzio II (che ebbe il suo momento conclusivo nell'aprile 1984), o alla nomina dei nuovi Rettori del Seminario delle Medie, del Ginnasio, del Liceo nell'estate di quell'anno oppure all'appoggio dato da mons. Serenthà alla formazione delle varie «comunità educanti» nelle diverse sedi del Seminario di Milano³.

Abbiamo, quindi, a che fare con un testo che può essere letto a più livelli, quello della recezione immediata di un Documento conciliare (la recezione è totalmente positiva, come del tutto positivamente è accolto il Concilio), quello della conoscenza del giovane don Luigi Serenthà e della

³ I tre accenni compiuti possono essere ben compresi leggendo: U. DELL'ORTO, «Il Vaticano II e la proposta educativa del Seminario di Milano (1969-1984)», *La Scuola Cattolica* 139 (2011) 85-110: 101-104 e U. DELL'ORTO, «Il principio che unisce la comunità educante», *La Fiaccola* 84 (2010/10) 28-29.

situazione del Seminario alla chiusura del Concilio e quello della riscoperta delle radici di scelte educative compiute da don Serenthà negli anni della maturità. Ma chi ha conosciuto personalmente il suo stile educativo in età adulta si attesterà su un ulteriore livello di lettura, poiché ritroverà nelle pagine del giovane don Luigi molte delle armoniche da lui espresse come educatore non solo in Seminario ma in tante realtà della Diocesi di Milano, negli anni '70 e '80 del XX secolo.

Prima di offrire il testo integrale fino a qui presentato, ecco alcune annotazioni sulla sua trascrizione. Si tratta di tre fogli (formato 22 x 28 cm) scritti a mano, i primi due sia nel recto che nel verso e il terzo solo nel recto; in alto a destra del f. 1, per mano del Rettore Maggiore Citterio, è annotato a matita: «Sul Decr[eto] ìOptatam totiusî D. Serenthà». Come anticipato, le parole con una e due sottolineature sono riportate, rispettivamente, con caratteri in corsivo e in grassetto-corsivo. Sono stati rispettati gli «a capo» che, nell'originale, staccano un paragrafo rispetto all'altro, come pure tutti i segni grafici e le abbreviazioni presenti nel manoscritto. La nitida scrittura di don Serenthà non ha richiesto alcun intervento di chiarificazione, mentre piccoli errori di ortografia e di punteggiatura sono stati corretti, segnalando il tutto nelle note a pie' pagina.

II. LA TRASCRIZIONE DEL TESTO

Dispongo le mie impressioni non meditate e affrettate in tre parti:

A. La prima contiene i punti espliciti del Decreto che più mi hanno colpito o per la loro importanza o per la loro novità o per il fatto che non sono ancora attuati nei nostri ambienti.

B. La seconda contiene quei principi che sono contenuti nel Decreto non esplicitamente ma come orientamenti, velati suggerimenti, prospettive per il futuro.

C. La terza contiene i problemi che una lettura del Decreto ha suscitato in me.

A.

Seguo passo passo lo svolgersi del decreto⁴, rimandando tra parentesi ai numeri del Decreto secondo il testo italiano dell'Osservatore Romano (18-11-65).

1) Il Seminario ha bisogno di inserire *nuovi elementi* nella sua impalcatura tradizionale (Introduz.), deve adeguarsi allo *spirito di rinnovamento* del Concilio (Conclus.). È quindi anticonciliare un cieco ottimismo, una ingenua accontentatura sull'attuale situazione dei Seminari; ed è invece nello spirito del Concilio il desiderio di *cambiare* qualcosa.

2) Intrinseca unità di sacerdozio diocesano e religioso, nel senso di una conformazione del secondo al primo (Introduz.)

3) Occorre comporre un «Regolamento di formazione sacerdotale» (n. 1)

4) Famiglia, parrocchia, associazione sono il primo seminario (n. 1⁵)

5) Occorre *organizzare* in maniera veramente *scientifica* il reclutamento delle vocazioni (n. 2)

6) Visioni cattoliche, *missionarie* dell'Opera delle Vocazioni (n. 2)

7) A proposito di Seminari Minori (n. 3):

- si parla sempre di *adolescenti* e mai di bambini
- si parla di guida *paterna* dei superiori (e quindi di spirito di famiglia)

- si insiste sulla *intensa relazione con le famiglie* di origine

- si esige un *adattamento* all'età dell'adolescente

- si richiede armonia con le norme della *pedagogia sana*

- si chiede per gli alunni *esperienza delle cose umane*

8) A proposito di Seminari Maggiori (n. 4):⁶

- l'elemento unificante è l'indirizzo *pastorale*, a imitazione del Buon Pastore

- formarsi al *ministero della parola*

- preghiera e culto come capacità di *santificazione attiva* verso gli altri (*esercitare il ministero della salvezza*) già fin dal Seminario

- pastoraltà come *servizio*

⁴ Con iniziale minuscola: in generale, il termine è scritto alcune volte in maiuscolo altre in minuscolo.

⁵ In realtà i tre soggetti sono presentati nel n. 2 della *Optatam Totius*.

⁶ Nell'originale mancano i due punti.

- è necessaria una *coordinazione* tra i vari aspetti della formazione e tra superiori e maestri

9) A proposito di Superiori (n. 5):

- più che le leggi importano *gli educatori idonei* (non è quindi l'Istituto che forma, bensì la persona dell'educatore)

- i superiori abbiano dottrina, *esperienza pastorale, preparazione pedagogica*

- studi e **convegni** tra superiori

- strettissima unità sotto la guida del Rettore

- formare *una famiglia con gli alunni*

- alimentare negli alunni la **gioia** del Sacerdozio

10) Le doti dei seminaristi (n. 6):⁷

- Proporzionarsi sempre *all'età e sviluppo* dei singoli

- severità e *tempestività* nel dimettere

11) Nei Seminari numerosi dividere gli alunni in *piccoli gruppi* per meglio provvedere all'educazione *personale* dei singoli (n. 7) (il nostro attuale liceo è in **pauroso contrasto** con questa norma conciliare)

12) Formazione spirituale dei seminaristi (n. 8):⁸

- deve essere connessa con la formazione *dottrinale e pastorale* (non mi pare che questo sia molto attuato al Prope⁹)

- la pratica esterna della pietà deve essere sostenuta dalle virtù evangeliche e teologiche

13) Educazione allo spirito *ecclesiale* (n. 9):

- *collaborazione* obbediente verso il vescovo

- *unità d'azione* coi confratelli del Presbyterium

- *servizio* verso le anime

14) La spiritualità sacerdotale ha una propria fisionomia e autonomia di fronte ad altre spiritualità (n. 9)

15) Il celibato va visto nei meravigliosi *motivi soprannaturali* e non deve ledere l'integrità della personalità psichica (n. 10)

16) Le *virtù umane* e le norme della sana *psicologia e pedagogia* (n. 11)

17) Tra le virtù umane c'è in particolare la *capacità di giudicare* (cioè, penso, il sano **senso critico**) (n. 11)

⁷ Nell'originale mancano i due punti.

⁸ Anche in questo caso mancano nell'originale i due punti.

⁹ Come spiegato nella presentazione del testo, con questa parola s'intende l'anno propedeutico alla Teologia.

18) A proposito della disciplina (n. 11):

- deve costruire *la personalità* piena e matura
- deve abituare all'azione concorde e organizzata
- deve creare un clima¹⁰ *di apertura* verso l'autorità (e non di chiusura, di paura, di diffidenza o di indifferenza)
- deve gradualmente combinarsi con *l'autonomia personale* e lo *spirito di iniziativa*

19) È¹¹ suggerito un intervallo di *tirocinio pastorale* prima del sacerdozio e, se è il caso, di *servizio diaconale* (n. 12)

20) A proposito di studi ecclesiastici:

- Cristo deve innervare *in radice* tutta la cultura sacerdotale (n. 14)
- Occorre un *corso di introduzione* agli studi ecclesiastici (n. 14)
- Nelle varie scienze ecclesiastiche occorre scoprire e inculcare un *metodo* tipicamente *teologico-pastorale*: se è fatta con tale metodo la cultura, *proprio in quanto cultura*, e non per¹² motivi estrinseci, diventa davvero formativa di una personalità sacerdotale (non mi soffermo nell'analisi delle varie discipline)
- il metodo deve essere rivisto anche nel suo aspetto *tecnico esteriore*: lezioni, colloqui, esercitazioni, *gruppi di studio* ecc. (n. 17)
- occorre evitare le inutili sovrastrutture e l'accumulo di lezioni: *sobrietà ed essenzialità* (n. 17)

- Specializzare alcuni sacerdoti presso le Università e Facoltà (n. 18)

21) A proposito di formazione pastorale propriamente detta:

- *direzione spirituale* (n. 19)
- capacità di dialogo (n. 19)
- impiego di strumenti moderni (n. 20)
- capacità di *suscitare la collaborazione* dei laici (n. 20)
- occorre un vero esercizio, un vero *tirocinio di apostolato guidato* dai superiori di Seminario (n. 21)
- essere pronti a fare il prete anche in compiti *extradiocesani* (n. 20)

¹⁰ Prima di questa parola c'è una cancellatura indecifrabile.

¹¹ Nell'originale è scritto «E» senza accento.

¹² La stessa preposizione è stata scritta prima ma, troppo legata al precedente «non», venne cancellata.

B. Orientamenti di fondo

1) C'è una vera e ben definita spiritualità del clero diocesano (Leggendo attentamente il decreto la si potrebbe ricostruire: conformazione a Cristo Pastore; l'esercizio dell'attività pastorale è, per certi aspetti espressione della santità sacerdotale, per altri aspetti, ne è lo strumento, il mezzo di acquisizione).

2) La formazione seminaristica non mutua i suoi principi da altre fonti che il tipo di vita che si condurrà da sacerdoti¹³.

3) Questa impronta pastorale generale di tutta la vita seminaristica non vuol dire rinnegamento o travisamento o distorsione dei valori umani naturali. Tali valori entrano nel quadro completo della formazione pastorale per due motivi:

a) perché la fisionomia pastorale si sviluppa su un soggetto umanamente maturo, responsabile, autonomo, equilibrato;

b) perché la pastorale è servizio dell'uomo riconosciuto, accettato, apprezzato¹⁴ e amato nelle sue concrete situazioni ed espressioni umane. (Ecco il perché del frequente accenno alla sana psicologia e pedagogia).

4) Tale impronta pastorale non rinnega o travisa o distorce neppure i grandi elementi formativi soprannaturali¹⁵: vita interiore e cultura teologica. La preoccupazione pastorale non deve diluire o snaturare la vita interiore o la scientificità della cultura teologica; anzi, più la vita interiore è vissuta come tale, più¹⁶ la cultura teologica è¹⁷ fatta come cultura, e più servono alla costruzione di una personalità pastorale.

5) Certo però la pastorale dà una sfumatura speciale alle doti umane e alle doti soprannaturali. Bisognerebbe riprendere in mano tutto il decreto e vedere queste sfumature speciali. Per esempio: l'obbedienza diventa collaborazione; la disciplina non è contro l'iniziativa e non deve ingenerare diffidenza verso l'autorità; il celibato è pienezza di personalità psicologica umana; lo studio della filosofia aiuta a capire la mentalità dell'uomo moderno ecc. ecc. ecc. (cfr le impressioni elencate nella prima parte di queste osservazioni)¹⁸.

¹³ Nell'originale manca il punto.

¹⁴ Prima di questa parola c'è un «ed» cancellato.

¹⁵ Prima di questa parola c'è una cancellatura indecifrabile.

¹⁶ Prima di questa parola c'è un «e» cancellato.

¹⁷ Nell'originale è scritto «e» senza accento.

¹⁸ Nell'originale è stata dimenticata la parentesi e non c'è il punto conclusivo.

C. Problemi

Parecchi problemi sono già stati indicati e sottolineati nella prima parte. Basta rileggere quei punti, specialmente le parole sottolineate.

Qui vorrei indicare alcuni problemi più generali.

1) Il Concilio sottolinea l'efficacia formativa delle persone più che delle leggi. Ho invece l'impressione che da noi i superiori siano incaricati di custodire e salvaguardare certe istituzioni nella fiducia che tali istituzioni siano formative. Bisogna invece puntare più sull'incontro tra persone. Anche l'efficacia e la concretazione¹⁹ delle norme conciliari dipende dalle persone. Astrattamente tutti son d'accordo nel dire che il Concilio sottolinea la libertà, lo spirito comunitario, l'adeguamento ai tempi, un maggior contatto con il mondo; ma si entra nei guai quando occorre dare un giudizio su un caso concreto (un film da far vedere o no, un incontro da permettere o proibire, un tipo di indumento da accettare o da respingere, un ordinamento scolastico da introdurre o da escludere ecc. ecc.): ed è proprio nel dare un tale giudizio che si rivela se si è capito o no lo *spirito* del Concilio. Qual è tale spirito? È un bel problema. Comunque a tale problema non saranno delle *leggi*, ma *degli uomini* a rispondere.

2) Mi pare di notare in tutto il decreto conciliare uno sforzo di trovare i veri motivi naturali e soprannaturali che giustificano i vari aspetti dell'educazione seminaristica (pietà, disciplina, celibato, studio, spirito di servizio, povertà ecc. ecc.). Mi pare che sarebbe un bel lavoro²⁰ il continuare questo sforzo del Concilio e giustificare ogni aspetto e momento della vita di Seminario alla luce della Rivelazione, della tradizione pedagogica della Chiesa, della tradizione della sana pedagogia umana.

3) Mettendo insieme questi primi due punti ne nasce un terzo: poche persone sole non possono esprimere tutto lo spirito di un Concilio, non possono giudicare da tutti i punti di vista un caso concreto, non possono fare un lavoro di fondazione critica della vita seminaristica. Occorre davvero mettere in comune esperienze, giudizi, personalità di tutti i superiori di Seminario e anche di parecchie persone di fuori. Naturalmente *la decisione* è dell'autorità responsabile che deve dare efficacia e unitarietà alla vita di comunità; ma *la consultazione* deve diventare cosa frequentissima,

¹⁹ Sic!

²⁰ Subito dopo è cancellata l'espressione «da fare».

la coordinazione delle varie competenze cosa doverosa, il riconoscimento di un incarico educativo a tutti i superiori e maestri cosa auspicabile.

4) Non voglio entrare nei problemi particolari; rimando agli spunti e sottolineature presentate nella prima parte. Accenno da ultimo solo a un problema che riguarda me insegnante di filosofia in liceo. Il tipo di scuola di filosofia (sia storica che teoretica) che il Concilio richiede è molto diverso da quello che i testi e i programmi scolastici presentano. Se si vuol obbedire al Concilio occorrono testi nuovi²¹ e programmi nuovi. Qualcosa si può già fare con appunti, aggiunte, osservazioni dette di tanto in tanto, esercitazioni fatte a gruppetti, conferenze supplementari. Però davvero occorre pensare a testi nuovi e a una parificazione del liceo che darebbe ai singoli professori una maggior libertà sia pure nell'alveo generale dei programmi statali.

data???

UMBERTO DELL'ORTO
Seminario Arc. Pio XI
 21040 Venegono Inf. (Va)

SUMMARY

We present the transcription of a commentary by don Luigi Serenthà, written immediately after the publication of the *Optatam Totius*, the Decree of the Vatican II Council about the formation of priests. The text can be read in different ways: as the immediate reception of a conciliar document (a totally positive reception, as totally positive was the one of the Council itself); as a witness of the life of young don Luigi Serenthà and of the situation in the Seminary of Milan, in particular of its high school section; as the roots of educational choices made by don Luigi Serenthà in his latest years.

The manuscript presents many educational themes followed by don Luigi Serenthà during the Seventies and the Eighties of the XX Century in many places of the Diocese of Milan and in the Seminary, where he was Director since 1983 to 1986, when he died.

²¹ Prima di questa parola c'è una cancellatura probabilmente del medesimo termine «nuovi» scritto in maniera poco chiara.